

**DIOCESI DI ANDRIA**

## ***Senza sbarre, il progetto che «risana ferite profonde»***

Il progetto *Senza sbarre* è nato all'interno di un quartiere periferico e degradato della città di Andria.

Lì, don Riccardo Agresti, parroco della parrocchia Santa Maria Addolorata alle Croci, ha svolto il compito di parroco per più di 20 anni, attento ai bisogni della gente, ma si era accorto che tanti erano i parrocchiani presenti nelle carceri o in casa agli arresti domiciliari, perché completamente assenti dalla vita parrocchiale, catechistica e oratoriana dei propri figli.

Così ha cominciato a frequentare le case delle famiglie dei detenuti e le varie carceri in cui erano reclusi.

Prima di tutto, il progetto si divide in quattro fasi.

La prima si propone di andare nelle carceri, dove c'è una **insufficienza rieducativa**.

Di fronte all'ozio imperante dei condannati, dove la formazione raggiunge il 4% della popolazione carceraria, si è pensato: «Perché non mettere in atto la Legge n.354 del 26 luglio 1975, sulle misure alternative al carcere?». In seguito sono stati applicati interventi di legge che hanno reso più efficace le misure solo in teoria, ma nella pratica le carceri sono lo specchio della società: l'indifferenza domina sovrana.

Allora perché non portare i carcerati in parrocchia?

E qui troviamo la seconda fase del progetto: la Diocesi di Andria porta avanti da decenni l'accoglienza dei carcerati nelle parrocchie e negli oratori, ma la recidiva non si abbassava, nemmeno con la testimonianza e la vicinanza dei parrocchiani.

Don Riccardo, con un suo confratello, don Vincenzo Giannelli, si è posto la domanda:

**«Perché non fondare una comunità residenziale e semi-residenziale, in modo da permettere a coloro che nel cuore nutrono il sogno del riscatto, della riconciliazione, della restituzione, della revisione vera e critica dei propri errori, di uscire dal carcere così da dare una svolta alla propria vita?».**

Così, nella terza fase del progetto, è nata l'idea di chiedere alla Diocesi di Andria di poter utilizzare una Masseria fortificata, chiamata "San Vittore", ai piedi di Castel del Monte, dove i detenuti meditano su loro stessi e sui propri errori.

La quarta e ultima fase del progetto è il lavoro che, se vogliamo, è il vero e proprio cuore dell'iniziativa, perché tende all'inserimento nella società di questi nostri fratelli, partendo dal lavoro.

Uno dei principali elementi cardine del trattamento rieducativo nel sistema carcerario è **il lavoro, unico elemento che consente di creare opportunità reali di reinserimento sociale** della persona ristretta.

Il legame tra funzione rieducativa e lavoro trova fondamento anche nel complessivo quadro costituzionale che afferma, appunto, il valore rieducativo della pena.

Nel dicembre 2018 nasce la **Cooperativa A mano libera, che permette ai ragazzi di lavorare e di essere assunti**, per poter sognare una vita senza più percorrere strade dove il guadagno è facile.

In questo senso l'esperienza della Masseria San Vittore e della Cooperativa *A mano libera* rappresentano quasi un unicum nel novero delle esperienze più diffuse tra le Cooperative sociali e le Comunità di Accoglienza giacché queste, come è noto, raramente vedono insistere nella stessa realtà e nella stessa struttura sia il momento dell'accoglienza e della presa in carico e sia il momento dell'inserimento lavorativo, laddove per inserimento lavorativo non si intende la mera abilitazione o preparazione a un eventuale lavoro futuro, né la ricerca sul territorio di aziende disposte a ospitare borse lavoro pagate da qualche ente pubblico o tirocini variamente regolati.

Per inserimento lavorativo si intende **l'inserimento in una vera realtà produttiva** che, tra l'altro, non si regge sulla promessa di commesse pubbliche ma sulla propria capacità di stare su un mercato reale quanto difficile.

La cosa sorprendente di questo progetto, però, sta nella **totale autonomia**, anche finanziaria, a cui si sta cercando di tendere in tutti i modi.

I taralli prodotti dai ragazzi detenuti sono di altissima qualità e, grazie al coinvolgimento di una rete di imprenditori locali e nazionali, è possibile trovarli nei supermercati appartenenti alla catena Megamark (Dok, Famila, Iperfamila, A&O, Sole 365, ...) del Sud Italia o nei supermercati PAM del Nord, senza contare tutti i G.A.S. (gruppi di acquisto solidale) e le varie aziende che durante tutto l'anno, ma in particolar modo nel periodo natalizio, contattano il tarallificio per fare ordini di taralli da regalare.

A oggi, coloro che hanno preso parte al Progetto *Senza sbarre* sono state circa 100 persone in sei anni di apertura della Comunità "San Vittore", tra residenziali e semi-residenziali.

Chi ha incoraggiato a raggiungere questi risultati insperati è stata la Caritas Italiana, che nel 2016, con la partecipazione al bando Progetto Nazionale Carcere con il Fondo CEI 8xmille Italia, dichiarò che il Progetto *Senza sbarre* era «complesso nella sua attuazione», ma non per questo non fece sentire la voce del sostegno e dell'incoraggiamento.

In seguito il cardinal Bassetti, nel 2022, in una sua visita in Masseria disse, riguardo al progetto *Senza sbarre*: «Nella Chiesa italiana i progetti che riguardano i detenuti sono diversi, arrivano da più parti e tutti rispettabilissimi. Come CEI, quando io ero presidente, abbiamo valutato questa iniziativa come progetto pilota, in quanto non è soltanto un aiuto che si dà ai carcerati con dei sussidi di lavoro – si fa in tante diocesi, ed è importante perché naturalmente è sempre una forma di rispetto personale. Invece questo progetto è molto più ambizioso e innovativo: più che dare un aiuto a chi ha bisogno tende a **risanare delle ferite profonde**. Ecco perché anche come Chiesa italiana abbiamo messo un'attenzione particolare perché possa svilupparsi, andare avanti e anche essere esemplare, proponibile per altre realtà».

Successivamente, anche il cardinal Zuppi, in continuità con il suo predecessore, ha voluto sostenere questa opera e segue costantemente le fasi di crescita del Progetto.